

Prezzo d'associazione

Per un anno Italiane Lir. 40
 5 i mesi " 21
 Tre mesi " 11
 Un mese " 4
 Gli associati delle provincie e dell'estero
 devono aggiungere il prezzo di porto franco
 ai confini in ragione di Italiane lire 0. 24
 all'anno, inserendosi agli Uffici postali,
 e centesimi 3 ogni numero abbonandosi
 al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di
 denaro e le corrispondenze devono essere
 mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale
 Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all'Ufficio del giornale, contrada
 del Murgo num. 1153.

Nelle Provincie ed all'estero presso gli
 Uffici postali ed i principali librai.

Le Associazioni datano dal 1.º d'ogni mese.

Le Inserzioni sul giornale si pagano centesimi
 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque
 come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

COMITATO DEI LAVORI.

Con vera compiacenza questo Comitato adempie
 al dovere di rendere pubbliche grazie a tutte le
 generose concittadine, che con indefesso zelo si pre-
 starono non solo a sorvegliare la esecuzione dei
 lavori di biancheria per il nostro esercito lombardo,
 ma in grandissima parte ne sostennero ancora le
 spese.

In ogni parrocchia di Milano si formarono com-
 missioni speciali di signore, che unitesi a questo
 nobile scopo, dressero i lavori, e giovarono della
 sollecita loro opera il Comitato, al quale prestarono
 mano con distinto zelo anche la scuola nazionale
 femminile e le altre scuole comunali sotto la dire-
 zione del signor ispettore urbano sacerdote Giu-
 seppe Ferrazzoli, non che le alunne del collegio
 nazionale, il Borgo di San Gottardo ne'Corpi Santi,
 la pia casa dell'Orfanotrofio femminile, e quella
 delle figlie derelitte a Sant'Eustorgio diretta dalla
 benemerita signora Marianna Bianchi.

Nè solo la città prese parte a quest'opera di
 patria fratellanza, ma molti paesi ancora della cam-
 pagna. Primi ad offrire l'opera loro e ad eseguire
 lavori gratuiti furono le abitanti di Ganna e delle
 frazioni di quel comune. Da Paderno, per opera di
 quel zelante parroco Francesco Corbetta e dei si-
 gnori Zerdoni e Vigevano, furono colle offerte an-
 che della più povera gente mandate in dono set-
 tantotto camicie, ventidue paja di mutande, ag-
 giunte a tela per fasciatura e filacce, che furono
 versate all'ospedale di Sant'Ambrogio. Da Vimercate
 le signore, le artigiane, le contadine manda-
 rono centoquindici camicie di tela nuove, trenta
 simili usate, otto lenzuoli, trentaquattro asciugamani,
 trenta paja di mutande, quattordici salviette raccolte
 principalmente per opera della direttrice di quel
 collegio femminile, e che vennero consegnate, per
 volere dei donatori, alle signore che s'incaricarono
 della spedizione di un'ambulanza al Tonale. Dal
 prevosto di San Donato, per raccolta fatta da' suoi
 parroccchiani, centocinquanta braccia di tela. Dalle
 abitanti di Opera per mezzo di quel coad. sac.
 Prati, oltre varj pezzi di tela, si ricevettero in dono
 settanta camicie. Varese, Legnano, Gorla Maggiore
 e Saronno domandarono molta tela a questo Comi-
 tato, e la fecero gratuitamente lavorare in camicie
 e mutande, e la signora direttrice del collegio
 femminile di Saronno, Ernesta Nolfi, aggiunse tre
 grandi cassette di filacce, diligentemente preparate
 per feriti, dono delle sue alunne che venne diviso
 tra l'ospedale di Sant'Ambrogio, e quello sussidiario
 aperto in questi giorni nel Seminario della
 Canonica. Finalmente i membri dell'associazione
 patriottico-religiosa eretta nel distretto di Gorgonzola
 offersero di prestarsi a far eseguire gratuitamente
 nei comuni di quel distretto i lavori in biancheria
 che loro venissero confidati.

Questo generale concorso delle donne lombarde
 nel prestarsi a lavorare per l'esercito, è un'altra
 prova che dimostra quanto sia vivo il loro ardore
 per la causa italiana. Ne siano pertanto rese a tutte
 le debite grazie in nome della patria, che ne trae
 argomento di belle speranze.

Milano, 2 luglio 1848.

Il Comitato

Giulio Ratti, presidente. - Gaetano Fossati. - Giu-
 seppe Franchetti. - Giovanni Battista Brivio. - Mon-
 signor Giovanni Bignami. - Carlo Tinelli. - Gio-
 vanni Giovo.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 2 LUGLIO.

Tra i molti-simi vantaggi che vanno con-
 giunti colle istituzioni libere, questo è uno e
 proprio, che si possa da chicchessia esercitare
 sindacato sulla dirittura con cui il Governo,

o gli agenti suoi, amministrano le varie ra-
 gioni della cosa pubblica. Il magistrato, che
 sa di avere un giudice in ogni cittadino, vien
 riverente per coscienza, talvolta ancora per
 necessità, a codesta specie di tribunale dell'o-
 pinione, che può, siccome lodarlo, così biasi-
 marlo, e ad ogni modo gettare una censura
 qualunque sull'opera sua. La comodità non-
 dimeno di recare la individuale censura sug-
 gli atti del pubblico amministratore può farsi
 strumento di passione, se non sia temperata
 dalla prudenza, non abbia a consigliarsi senno
 e giustizia, e al postutto non sia guidata dalla
 buona fede. Pertanto non sarà mai raccoman-
 dato abbastanza di far ragione delle circo-
 stanze, moderatrici supreme di tutte le neces-
 sità umane, prima di abbandonarsi alla cri-
 tica degli atti pubblici. Corre grandissimo di-
 vario dal considerare le cose dalla lunga ed
 in astratto al mirarle da vicino, circondate,
 come sono sempre, dalle contingenze multi-
 pli della realtà. Quanti segreti impedimenti,
 quante difficoltà ignorate, qual minuto infram-
 mettersi di riguardi, innanzi che una pratica
 qualunque sia condotta a buon termine! Que-
 sto sia detto in generale a scaltire sul peri-
 colo di essere ingiusti, a cui vanno incontro
 coloro che, pretermesso l'esame coscienzioso
 delle difficoltà dentro le quali versa il pub-
 blico amministratore, fanno fondamento di ac-
 cusa vaghe e imperfette nozioni, dicerie od
 altro che venga da men provata sorgente.

Discendendo al particolare, vediamo darsi
 carico al Governo perchè non faccia aperto
 in ben ragionati prospetti l'erogazione del
 pubblico denaro; perchè alle necessità di Ve-
 nezia, cui appelliamo sorella e compartecipe
 dei medesimi destini, non siasi mandati che
 sterili contorti di parole e di consigli.

Circa alla prima accusa, il Governo ha già
 prevenuto il pubblico desiderio, ordinando un
 lavoro di contabilità, condotto per guisa da
 offrire in chiaro e documentato quadro lo
 stato delle nostre finanze. Cui pensasse alla
 difficoltà di raccogliere in un centro le tante
 e sparse file della nostra amministrazione, e
 di creare cosa affatto nuova per il paese una
 contabilità militare, al moltiplicarsi quotidiano
 degli accidenti economici in tempo di guerra,
 soprattutto alle occupazioni svariatissime e
 continue di un governo nuovo, obbligato di
 curare contemporaneamente una sì gran mole
 di rapporti interni ed esterni, non istimerebbe
 concessione soverchia quella che tutto il mondo
 usa ed apprezza, di dar cioè, come si suol
 dire, tempo al tempo.

Rispetto a Venezia, noi le abbiamo dimo-
 strato affetto fraterno più presto colle opere
 che colle parole: chè quivi, ad aiutarla contro
 i Barbari, abbiamo mandato i nostri figli
 medesimi. Abbiamo mandato eziandio l'altro
 non men valido argomento con cui si vincono
 le guerre, cioè il denaro, per quanto lo com-
 portano le pressure economiche dentro le
 quali versiamo noi stessi. Nè bastando il poco
 che volentieri abbiamo sottratto ai nostri bi-
 sogni presenti, aprimmo il nostro credito af-
 finchè Venezia ne trovasse in Venezia stessa
 od altrove. La gratitudine di quella nostra so-
 rella dice abbastanza con quale sentimento
 noi guardiamo alle sue sventure.

Nella parte ufficiale della Gazzetta pri-
 vilegiata di Vienna del 21 leggiamo quanto
 segue:

« Da qualche tempo si moltiplicarono nei
 pubblici fogli gli eccitamenti al Ministero

della guerra di spedire in Italia 20, anzi
 40,000 uomini a rinforzo dell'armata.

« I patriottici autori di simili articoli non
 possono al certo pensare che il Ministero
 della guerra sia meno di essi medesimi
 animato dal più vivo desiderio di porre,
 con tutti i mezzi che sono a sua dispo-
 sizione, la valorosa armata d'Italia in si-
 tuazione di riportare decisivi successi
 contro il nemico che finora fu sempre a lei
 superiore in numero. Bensì potrebbe darsi,
 che essi, con tutta la buona intenzione
 de' loro consigli, non siano per avventura
 a portata di giudicare dei mezzi che a
 raggiungere un tale scopo sono in po-
 tere del Ministero, e di conoscere gli o-
 stacoli che non permettono al medesimo
 di dare ai reggimenti da loro indicati
 una destinazione, la quale del resto for-
 ma certamente il desiderio di tutta la
 truppa.

« In forza delle deliberazioni prese dal-
 l'ultima Dieta ungarica, deliberazioni che
 ultimamente ricevettero ancora una mag-
 gior latitudine, il Ministero della guerra
 non può più disporre di parte alcuna delle
 truppe che sono stanziato nell'Ungheria,
 nella Transilvania, e in tutti gli attigui
 paesi che abbracciano i confini militari;
 chè anzi ei dovette, non ha guari, per
 disposizione sovrana, spedire ancora colà,
 a causa dello stato d'inquietudine in
 cui si trova l'Ungheria, due reggimenti
 di ussari ed uno di fanteria.

« Gli ultimi fatti avvenuti in Boemia ri-
 tardano del pari la partenza delle truppe
 che ebber già ordine di recarsi di là in
 Italia, mentre il Governo si crede altresì
 nella necessità di mantenere anche in
 un'altra provincia una guarnigione assai
 più forte che non fosse mai negli ordi-
 narij tempi di pace.

« L'agitazione che tratto tratto traspare
 qua e là più o men forte, a partire dal
 mese di marzo in poi, e che non può a
 meno di incagliare i preparativi di guerra
 già in corso, e più l'arrenamento di molte
 arti e di molti stabilimenti industriali, ren-
 dono, come misura reclamata altamente
 dalle rispettive autorità, necessario il sog-
 giorno in ogni provincia di una forza
 militare a proteggere la pubblica
 sicurezza.

« Queste circostanze dovrebbero persuade-
 re gli onesti redattori dei menzionati
 articoli, che egli è più facile muover delle
 querele, che quello sia giustificarne i mo-
 tivi.

« Valga intanto a tranquillare gli animi
 di tutti il vedere che si dà già opera a
 ingrandire le nostre forze colla forma-
 zione de' battaglioni di riserva, i quali
 in breve ci metteranno in istato di spe-
 dire all'armata d'Italia que' rinforzi ap-
 punto che furono domandati dal glorioso
 di lei condottiero.

« Gli ultimi successi delle nostre armi
 han sottratto al nemico pel tratto di tre
 mesi 22,000 combattenti, quelli cioè che
 in seguito all'occupazione di Vicenza e
 di Treviso si sono in forza della capito-
 lazione ritirati oltre il Po. Lo stesso feld-
 maresciallo non reputa il nemico più
 forte di 60,000 uomini, e quindi non
 preponderante così come credono i nostri
 stimabili patrioti, che non cessano di in-
 sorgere con accuse contro il Ministero
 della guerra, e che altresì non hanno
 nessun riguardo all'attuale posizione della
 monarchia, la quale è al tutto diversa da
 quella in cui si trovava all'epoca della
 guerra contro la Francia.

« Serva il fin qui detto di risposta a
 tutti gli eccitamenti diretti in proposito
 al Ministero della guerra. Il medesimo
 sarà parato in ogni tempo a dar ragione
 cui s'aspetta del proprio operato, nel
 mentre però non si ritiene obbligato di
 discendere ad ogni tratto a giustificarsi
 contro ogni singola accusa che gli venga
 fatta.»

Gli eccitamenti di cui muove lagnanze
 il Ministero viennese noi siamo lungi dal
 crederli l'espressione della volontà di quel
 popolo. No, non vogliamo far un simile
 torto a chi in breve tratto di tempo in-
 sorse più volte coraggioso a reclamare
 dal dispotismo le proprie franchigie; e
 dal momento che un popolo ha incomin-
 ciato a sentir sè medesimo e i propri di-
 ritti non può più anelare all'oppressione
 di un altro popolo.

Que' zelanti e stimabili patrioti, ond'è
 infastidito il Ministero viennese, non vo-
 gliono quindi essere che i fanatici e com-
 pri satelliti di un gabinetto, che non ebbe
 altra norma mai al suo operare tranne
 l'interesse proprio e l'avvilimento de'
 suoi amministrati.

Intanto noi stessi sappiamo grado a quei
 stimabili patrioti, perchè abbian costretto
 il loro Ministero della guerra a confes-
 sare le difficoltà in cui si trova l'Austria
 a sostenere una guerra ingiusta, una
 guerra d'oppressione, una guerra cui si
 vergognarono di prender parte i gene-
 rosi Ungaresi. E da una tale confessione
 qual partito trarrem noi? Non rimettere-
 mo per certo di intensità e di sollecitu-
 dine nel disporre con ogni mezzo e con
 ogni sacrificio a combattere il nemico
 mentre è nell'imbarazzo, a combatterlo
 da ogni parte, a combatterlo fino alla
 sommità delle Alpi. Affrettiamoci, per Dio,
 mentre egli aspetta indarno i nuovi rin-
 forzi; se gli accordiamo tempo, se a-
 sciamo trascorrere questo momento, lei
 potrebbe ingrossare, potrebbe diventare
 ancor più minaccioso che non è al pre-
 sente. L'Austria, siamone certi, ha som-
 mo interesse di conservare o tutti o in
 parte i suoi domini d'Italia, e farà ogni
 sforzo per raggiungere l'intento. Preve-
 niamola dunque mentre le sono di osta-
 colo i torbidi che in altre parti la mi-
 nacciano; affrettiamoci tutti con tutto, e
 i suoi battaglioni di riserva giungano al
 varco dell'Alpi non ad altro che ad udire
 il nostro grido di vittoria.

NOTIZIE DI MILANO

Stamattina abbiamo accolto ad amorevole
 ospizio i nostri fratelli di Vicenza, che alla
 patria, ricaduta in servitù dello straniero,
 hanno preferito i dolori dell'esiglio. Sono pa-
 recchie centinaia d'uomini, diversi d'età e
 di condizione, ma d'un cuor solo, l'amore
 dell'italiana indipendenza. Tutti i corpi delle
 guardie nazionali mandarono rappresentanti
 ad incontrarli, a significar loro i sentimenti
 della condoglianza e della ospitalità. Intanto
 dal Comitato sopra i profughi della Venezia
 si vanno prendendo tutte le più delicate prov-
 visioni, perchè a quest'infelici, che hanno la-
 sciato ogni cosa più cara e diletta, siano
 menomate le affezioni dell'esiglio. Quanto a
 noi, la presenza di questi nostri fratelli sarà
 di stimolo ad affrettare il giorno della libera-
 zione comune d'Italia.

NOTIZIE D' ITALIA

È frutto di questa rivoluzione lo sviluppo dei sentimenti benevoli, espiatori ad un tempo e conforto di anni passati nell'isolamento e nella diffidenza; perciò le donne vi presero una parte ardentissima, ed ebbero merito non poco nel mantenere vivo l'ardore della pugna anche, per quanto è possibile, negli spiriti fiacchi, se non altro col farli vergognare. Ma gli uffizj della pietà che soccorre ai bisogni, e disacerba le affezioni, sono il loro compito speciale, e quasi privilegio. Ed anche questa parte adempirono le donne italiane, e certo anche in progresso di tempo l'adempiranno.

Pubblicammo a suo tempo l'indirizzo delle Lombarde alle Toscane dopo la memorabile giornata di Montanara, giornata di gloria e di lutto. Sua Altezza la granduchessa, riconoscendo per la pietosa condoglianza, come fosse diretto a lei medesima, amò che vi fosse risposto in suo nome. Per più motivi questo pregevole documento vuol essere pubblicato.

MAGNANIME DONNE LOMBARDE

Le parole di generoso conforto da voi dirette alle sventurate donne toscane, che ebbero a piangere i loro cari estinti sul campo dell'onore nel dì 29 maggio di gloriosa e lagrimevol memoria, commossero di dolore e riconoscenza il nobile animo della augusta nostra sovrana, Maria Antonietta, che col cuore della più amorosa fra le madri sente e divide le sventure della toscana famiglia.

Sono pertanto incaricata dalla Reale Altezza Sua, che ho l'alto e caro onore di avvicinare, di esternarvi i sensi della viva sua tenerezza e gratitudine per le consolanti parole a noi inviate, perchè il pianto delle sorelle lombarde rende meno acerbo il dolore delle sventurate sue figlie.

Essa però, fidata nella divina bontà e nel valore italiano, spera che, cessato in breve il sangue ed asciugate le lagrime, restando solo la memoria della gloria dei nostri eroi, sia questo legame indissolubile di unione fraterna, com'è fin d'ora pegno di italiana indipendenza.

Compito così al gradito ed onorifico incarico, passo co'sentimenti del più verace amore ed alta stima a segnarmi,

Di voi, magnanime donne lombarde,
Afez. sorella *Adelaide Conti*.
Firenze, 17 giugno 1848.

CONGREGAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA.

AVVISO.

Oltre i dottori fisici restati coll'avviso 10 giugno cadente, altri rinunciarono alle competenze per oggetti di leva militare. Si recano pertanto a comune notizia i nomi dei dottori Giacomo Lovati in Pavia, Dagna Carlo di Santa Cristina, Tibaldi Alessandro di Binasco, Angelo Mighlavacca di Gaggiano, Giuseppe Bazzi di Pavia, Feliciano Vitali di Albajrate, Pietro Cairo di Rosate, e chirurgo Pasquale Gioeca di Casorate, i quali si resero benemeriti alla patria.

Pavia, 28 giugno 1848.
E. MAROZZI, *Presidente*.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENEZA.

Bullettino della guerra. — Venezia 27 giugno 1848.

S. E. il generale in capo dell'armata di riserva austriaca, tenente-maresciallo barone di Welden, spedì ieri un parlamentario al forte di Malghera a chiedere un salvocondotto onde mandare a Venezia il maggiore conte Crenneville per abbozzarsi col comandante della città e fortezza.

Il generale Antonini fece rispondere che riceverebbe oggi a mezzogiorno l'invio austriaco fuori del forte di Malghera, come ha fatto realmente, a circa un chilometro di distanza sotto apposta tenda.

Il signor maggiore conte Crenneville presentò il seguente dispaccio:

Monsieur le commandant!

L'article VII de la capitulation conclue le 24 juin 1848 avec la garnison de la ville de Palmanova, fixe que tous les crociati provenants de Venise soient dirigés sur cette ville pour retourner dans leur patrie.

Veillez en conséquence, Monsieur le commandant, m'indiquer le lieu et les mesures à prendre pour remplir le sens de cet article.

J'ai l'honneur d'être, monsieur le commandant, -Treviso le 26 Juin 1848.

Le général en chef de l'armée de réserve Welden.

Fra l'invio austriaco ed il generale Antonini fu stabilito che i crociati veneziani si presenterebbero a Malghera il giorno 30 di questo mese, od il 1.° di luglio.

Non si è ricevuta copia della capitolazione di Palmanova, nè si poterono conoscere altri patti della

medesima, avendo per altro il maggiore conte Crenneville assicurato che il generale Zucchi è salvo, e restituiti a Reggio sua patria.

Da notizie ricevute d'altra parte risulta che il generale Zucchi fece l'ultima sortita da Palmanova la scorsa settimana, ma che era in estrema penuria di viveri, al che si deve attribuire la capitolazione a cui si è ridotto dopo una sì lunga ed eroica difesa.

Nel giorno 26 ebbe luogo una sortita dal forte di Malghera allo scopo di un riconoscimento delle operazioni dell'inimico. In quella sortita dal canto nostro non abbiamo a deplorare che una ferita, grave bensì, ma non pericolosa, toccata nel viso al cittadino Baldassare Longoni della seconda compagnia dei bersaglieri lombardi.

I Lombardi s'erano distinti precedentemente nella sortita del giorno 23, ma anche in quell'incontro il bravo cittadino Pio Bellissimi fu colpito in un braccio, che si dovette amputargli, locchè sostenne intrepidamente, gridando: Viva l'Italia!

I nostri cannoni riescono sempre all'intento per cui si fanno tuonare, e jeri il bravo sergente Viani coglieva così giusto dal bastione N. 5 i lavori del nemico, che lo costringeva a fuggire, e il capitano Pietro Zerman dalla lunetta N. 12 distruggeva altri lavori, mettendo in fuga del pari l'Austriaco.

Per incarico del Governo provvisorio
Il segretario generale ZENNARI.

TORINO. — La seguente proposizione del deputato dottor Lanza venne presentata alla Camera nella seduta del 30, e sarà in seguito discussa; noi facciamo plauso al nobile cuore del Lanza. Ecco la proposizione per un progetto di legge:

Le libere istituzioni di cui ora andiamo lieti furono già iniziate nel 1821 da molti generosi, i quali ebbero il civile coraggio di proclamarle. La loro intrapresa per avverso destino andò fallita; e molti di coloro dovettero pagare il fio del loro patriottismo nelle prigioni, in lungo e doloroso esiglio, ed alcuni sul patibolo. Fra quelli che rimangono ancora superstiti, ed ebbero la ventura di rivedere la patria, non pochi giacciono dimenticati, e ridotti a vivere miseramente. La nazione non deve tollerarlo più a lungo. Surtà a libertà, non senza il loro concorso, è per essa sacro debito di giustizia e di gratitudine di provvedere degnamente alla loro sorte.

Non deve essere minore la nostra sollecitudine verso quegli altri onestissimi ed infelici concittadini che dal 1822 al 1847 furono colpiti da pene più o meno severe per così detti *delitti politici*. Le condanne furono per lo più profferite senza prove legali, e talune senza neanche un qualche fondato indizio dai consigli di guerra o da commissioni straordinarie a quest'oggetto espressamente istituite. Giustizia vuole quindi che si schiuda una via legale a coloro che furono sgraziatamente colpiti da quelle sentenze economiche, pronunciate da tribunali eccezionali, di porre in evidenza la loro innocenza.

Per le quali considerazioni propongo il seguente progetto di legge:

Art. 1.° La memoria di tutti quei cittadini che nel 1821 furono fatti morire per delitti così detti politici è venerata dalla nazione; le vedove ed i figli loro che si trovano nell'impoverimento saranno convenevolmente soccorsi, ricoverati ed educati a spese dello Stato.

Art. 2.° Coloro che per la stessa causa sono costretti ad esulare, potranno essere impiegati in tutti gli uffizj dello stato civile e militare che prima occupavano. Quelli però fra essi che per disuso, età od altro giusto motivo non potranno essere ammessi, avranno diritto ad un liberale salvocondotto.

Art. 3.° Tutti i cittadini che posteriormente al 1821 e sino al 1847 furono condannati per delitti così detti politici da consigli di guerra, o da commissioni speciali, e nel caso di loro morte, le vedove ed i figli di essi, avranno diritto di domandare dinanzi ai magistrati ordinari dello Stato la revisione del loro processo, e l'annullamento delle condanne in odio di essi pronunciate.

Art. 4.° Venendo, in conseguenza di tale revisione, annullate le dette condanne, rimarranno applicabili in favore loro, non che delle vedove e dei figli propri, le disposizioni contenute negli art. 1.° e 2.° della presente legge.

Art. 5.° Tutte le presenti disposizioni avranno forza tanto nel nostro Stato, quanto in quelli che si sono o si saranno recentemente aggregati, e verranno applicate senza alcuna distinzione a beneficio di tutti coloro che si trovano nelle condizioni sovra indicate. LANZA.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Tornata del 30 giugno. Vice-presidenza del prof. Merlo. — Dopo la lettura del processo verbale s'intesero le conclusioni dei varj uffizj sopra le elezioni di alcuni nuovi deputati.

Si riconobbero valide parecchie di esse fra le quali con piacere ricordiamo quella di Massimo d'Azeglio.

In seguito il signor Ratazzi salì la tribuna per esporre la relazione della commissione sul progetto di legge consecutivo a quello di unione tra il Piemonte e la Lombardia. Questo rapporto, distinto per chiarezza e raziocinio continuato, viene udito con non interrotta attenzione. La Camera decide che venga stampato e distribuito per essere poi discusso nella seduta di lunedì prossimo.

Il presidente dà lettura quindi di parecchi progetti di legge già passati in due o più uffizj: e lo svolgimento dei medesimi è fissato dopo la discussione della legge di unione colla Lombardia.

Seconda parte. Il progetto di legge Buffa per altro, che ha di mira l'attivazione della guerra, fu dichiarato di urgenza, ed il suo autore si è assunto di svolgerlo domani. Erano le quattro e mezzo quando l'onorevole deputato Brunier fu chiamato dal signor presidente alla tribuna per sviluppare il suo progetto di legge, tendente a diminuire la grave tassa che pesa sui passaporti, e ridurla ad un semplice diritto di bollo. Egli vorrebbe circoscritta questa riforma alla sola Savoia, ma il deputato Despire, sostenendo la presa in considerazione dello stesso progetto, con un ben pensato discorso cercò di provare che la stessa misura bisognava estenderla a tutto il regno. Altri deputati stavano per prendere la parola, ma l'orologio della Camera stava per scoccare le ore cinque, suono che comunica un movimento irresistibile a parecchi membri della Camera. Il presidente, accortosi che essa non era più in numero legale, sciolse l'adunanza. (Opinione.)

REGGIMENTO DI SAVONA.

Alloraquando sui piani di Lombardia aprivasi il teatro della guerra, questo giornale fece plauso al generoso impeto del 15.° reggimento Savona stanziato in Savoia, che affrettava coi voti il momento di congiungersi coi fratelli italiani combattenti nella santa crociata: il nobile desiderio di quei prodi avrebbe ottenuto il suo compimento, se in sul finire di marzo non fosse sopraggiunto il dispiacevole incidente, che tutti sanno, per cui il suddetto reggimento, già sulle mosse di scendere dal Moncenisio diretto alla volta del campo, ebbe ordine di retrocedere verso Chambery, ove la sua presenza era giudicata necessaria a ristabilire la tranquillità. Né mancò la nostra parola al vivo dolore che siffatto ordine suscitò nel forte petto di quei soldati, cui per altro non venne meno la lusinga di potere essi pure versare il loro sangue a salvezza della comune patria, tuttavia fosse cessata la cagione del loro rimanersi in Savoia.

Appena infatti la primitiva calma restituivasi in Savoia, il reggimento Savona, per organo del colonnello, impetrava dal re il favore di poter dividere col resto dell'armata gli onori e le fatiche della guerra, alle quali supplicazioni rispondevasi dal superiore dicastero, essere tuttora la loro presenza necessaria in Savoia, rassicurandoli però, che nessun pregiudizio ne sarebbe loro venuto, mentre partecipato avrebbero dei medesimi vantaggi di cui gioivano i reggimenti del campo. Ad onor del vero, ed a gloria della subalpina milizia, noi dobbiamo rammentare, come l'accennato riscontro non abbia gran fatto appagato i valorosi, che stimano non esservi compenso alla perduta gloria di aver pugnato per la patria. « Chi, cessata la guerra (testè scriveva un ufficiale di quel reggimento) ci salverà dall'onta, non meritata, di essere rimasti inoperosi, mentre i nostri fratelli combattevano? Se noi presenti si parlerà degli alti fatti dell'armata piemontese, potremo noi non arrossire? »

Nella ferma speranza in cui siamo, che il Ministero troverà modo di conciliare la sicurezza della Savoia coi riguardi che merita il braccio di tanti soldati, che vivono in uno stato di febbrile impazienza, noi ritorniamo su questo proposito per rassicurare quel reggimento, che, qualunque abbia ad essere l'esito delle superiori deliberazioni, la patria riconoscente stima non meno prezioso del battesimo di sangue il battesimo del desiderio.

MODENA, 30 giugno. — Mercoledì dopopranzo, 23 corrente, il municipio e la Giunta governativa dei dodici cittadini presentarono dalla ringhiera del Comune al popolo ed alla Guardia nazionale appositamente convocata il commissario regio piemontese conte Lodovico Sauli, nelle mani del quale avevano già solennemente rassegnato il potere.

Abbiamo fra di noi fino da martedì circa 1400 Toscani, 700 dei quali civici volontari, e il resto carabinieri e cacciatori. Essi dicono che la Toscana è disposta a sforzi estremi e a spopolarsi d'uomini per rinforzare l'esercito dell'italiano riscatto.

Onore ai Toscani!

(Nazionale.)

ROMA. — Consiglio dei deputati. Tornata del 26 giugno. — Progetto di risposta ai discorsi del delegato Apostolico e del Ministero.

BEATISSIMO PADRE.

Debito primo de' vostri popoli e di noi tutti che qui sediamo a rappresentarli, è quello di render grazie solenni a V. B. per averci chiamati all'esercizio della vita politica, posti in atto i nostri diritti, gittate le fondamenta d'una libertà vera, giusta, immutabile: opera memoranda e degna del nome vostro l'aver distinte in una sola persona l'autorità di pontefice e la giusta potestà di regnante.

Sappiamo bene e sentiamo quanta fermezza infonda alle istituzioni pubbliche il vero spirito della religione, il quale, come fomenta e rassa la libertà, così in libera terra suole più facilmente allignare e diffondersi.

Quindi l'amore di quella fede che custodite e insegnate ci fa esser lieti che voi d'ogni male avversario e per natura del vostro animo e per effetto del sacerdozio supremo, dispensiate agli uomini riverenti il tesoro celestiale di grazia, di pace, di verità, trasmettendo a ministri sindacabili l'opera del poter temporale che nondimeno è anche vostro.

Così le forze de' nostri intelletti al senno loro congiunte concilieranno quanto meglio e prima sarà possibile la interiore autonomia e la unità nazionale, meta a noi prima d'ogni pensiero, e sostanza di ogni proponimento.

Le nostre mire sono sì ferme in quel termine, che se avremo a pregare il governo d'iniziare miglioramenti dello Statuto per utilità manifesta dei popoli, studieremo sempre e ci sforzeremo di suggellare questa unità con leggi scambievolmente conformi.

Non abbiamo bisogno di confortare alla lega italiana voi che prima la meditate e volete e favorite; osiamo anzi prometterci di vederla in breve conclusa principalmente tra i due sostegni, ai quali Italia si raccomanda, la spada vittoriosa di Carlo Alberto e l'autorità del pontificato: i quali non per convenzioni transitorie fra principe e principe, ma con savie e coordinate istituzioni la faranno salda e perpetua.

Ripugna in vero a sì nobile intendimento la presente condizione del regno napoletano, dacchè le truppe mal richiamate perturbazione e danno e gravissimi scandali arrecano alle contrade nostre, dopo aver intralciata e quanto potevano risospinta l'impresa italiana. A quel popolo non preghiamo destini men lieti che a noi medesimi, ma se il vostro governo non ha potuto impedire l'ignominiosa fuga, vorrà per certo ragione di tante ingiurie da chi ne diede il comandamento.

Ben siano raccomandati alla protezione del re Carlo Alberto que' figliuoli vostri magnanimi che infiammati della nazionale contesa con ardor sagro, vero, non infrenabile sono corsi in arme a rivendicare il nome italiano: ma con quel principe e cogli altri Stati brama il consiglio trattati pronti e tali da provvedere al presente bisogno di guerra, e da farlo anche sicuro dei materiali interessi: *talchè se aura di pace libera serenasse il cielo italiano, fossero ristorati quanto conviene allo spendio ed al sangue di cui siam prodighi*.

È degno del ministero sacerdotale e conveniente al celeste animo vostro il pronunziare tra' contendenti un parola di pace, (fondamento e principio l'italica nazionalità); ma sdegnando qual che si voglia imitazione de' patti di Campoformio stimiam noi pure che il vostro popolo non debba nè possa dimettere le armi, avvivarle anzi e per ogni modo favorire la guerra, sinchè la patria comune non abbia acquistati i suoi naturali confini.

Il diritto nazionale confessato per ogni gente civile, e massimamente dalla dotta e generosa Germania, ci fa sperare che le forze nostre ci basteranno per dare buon termine a questa guerra. Guerra difensiva e giusta trattandosi niente più che riprendere quel che a forza ci è tolto. Ma quando altri volesse combattere sulla nostra terra quei veri che propugnò in casa propria, farsi campione a coloro che all'Italia negano il poter essere Italia, e colle nostre catene ribadire anco le sue, non sarebbero senza effetto le profferte d'un popolo animoso, il quale non aspirando oggimai ad inique e perigliose conquiste, potrebbe le violente armi respingere anche senza contaminare di sangue questo sagro terreno.

Sarebbe di cose pubbliche mal accorto e vanamente prosuntuoso di rare e giovani forze che si arrischiassero a rispondere della quiete, dell'ordine, della libertà interiore esaminando con poca diligenza o non potendo conoscere le relazioni esterne dello stato francamente e veracemente per mezzo di un ministero sindacabile nientemeno degli altri.

Ma questa cura che abbiamo principalissima non ci fa men solleciti degl'interni nostri negozi, ai quali

il governo deve aver già apparecchiato savio provvedimento; e vorrà in breve significarci qual modo veggia a riordinare il tesoro, ad avvalorare il credito, a medicare ogni parte dell'amministrazione pubblica. Danni molti e gravi; ma raccorciati il soverchio delle spese e l'eccesso degli uffizi, moderate le pensioni, dispensate meglio le imposte, fatta ragione delle sostanze nazionali, agevolato il commercio, non deve a noi venir meno la speranza di ripararli.

Abbiamo fiducia pari al bisogno che anche la polizia si componga secondo la civiltà presente, e fatta mallevadrice di quiete e di sicurezza, cessi per sempre le indagini del pensiero, i sospetti ingiuriosi, gli impedimenti quanti mai sono alla libertà personale.

Il pianto di famiglie disertate non sarà più fruttuoso ad una trista genia, che vantò proteggere il governo mentre studiava a corrodere, e gli abbarrava le vie d'ogni vero civile miglioramento.

Dobbiamo pure della giustizia sperare e prometter molto; leggi non dissimili a quelle degli altri stati italiani, l'arbitrio fatto impossibile, ferma e sagra ogni maniera di diritti.

Dopo l'onore e la vita vogliamo sante le proprietà, e daremo tuttora l'opera nostra perchè, reciso ogni vincolo, cresca sempre e moltiplichi l'interesse di sostenerle.

Ma perciocchè delle false opinioni e del vivere sgovernato ci pare causa primaria essere l'ignoranza, verrebbe ai popoli troppo danno e non minor biasimo a noi se alla pubblica istruzione, alla educazione civile niun conforto porgessimo.

Vero è che ai costumi e alla prima erudizione de' giovani intenderanno in grandissima parte i consigli comunali, quando una forma di elezioni nuova e larga gli avrà ricondotti alla confidenza pubblica, quando le rendite e la giurisdizione de' municipii sceverate giustamente da quelle dello stato francheggeranno nella libertà comunale il primo fondamento della vita politica.

Noi, o B. P., ci porrem subito alla grande opera con coraggio dignitoso, con calma non infingarda, sentendo ed in noi medesimi venerando i diritti del popolo che rappresentiamo, e il nobilissimo ufficio di sollevare con voi e col vostro governo la mole gloriosa della libertà, difendendola insieme e da chi sognasse ravvivare tempi oscuri ed irrevocabili, e da chi asseta di accumular distruggendo ruine sopra ruine. Procacceremo quanto è da noi che il risorgimento da voi cominciato e annunziato colla parola sacerdotale di pace e di concordia torni ne' suoi principii, dove gli avesse mancati, e li mantenga invariabili; cosicchè alla bandiera nazionale stia degnamente in capo la croce, non meno che di vittoria, simbolo di giustizia e di verità.

Gio. Battista Sereni presidente. - M. A. Borghese. - Bianchini relatore. - Curzio Corboli. - L. C. Farini. - L. Fiorentini. - Francesco Manzoni. - Carlo Pepoli. - Marchese Potenziani. - Ricci Giacomo. - F. Sturbinetti.

27 giugno. — Le mene di un vergognoso partito non cessano di fomentare in alcuni perduti individui delle ultime classi atroci idee di reazione e di sangue. Oltre alle molte lettere di minaccia di morte che continuamente pervengono agli attuali ministri e a molti dei più assennati e liberali cittadini, nella sera di sabato, mentre la iscrizione indicante la *Via Gioberti* veniva sozzamente imbrattata, un pugno di gente compra, riunita presso l'abitazione di Terenzio Mamiani, si fece gridare: *Morte al ministro Mamiani! Morte al Ministero secolare!* accompagnando siffatte minacce da urla e fischi clamorosi. Sebbene merito di essere abbandonate al più umiliante disprezzo queste arti irrisolvibili, pure non può non desiderarsi che il braccio della giustizia trovi e punisca l'audacia degli ascosi fautori. (Vedi il numero di ieri.)

— Leggiamo nel *Contemporaneo* del 28 giugno.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circulari.

Illustrissimo Signore,

Il Consiglio de' Deputati nella sua tornata di ieri, 25 andante, ha consentito e applaudito all'infamata proposizione: « Il Consiglio de' Deputati dichiara: che approva altamente la ferma determinazione del presente Ministero, di ricondurre in ogni ramo di amministrazione la osservanza alla legge, la subordinazione negli uffizi, la disciplina delle armi. » Munito per tanto di tutta l'autorità dell'Assemblea de' Deputati, il Ministero è risoluto di adoperare i mezzi più efficaci, più energici e più speditivi (benchè sempre legali), per conseguire il fine di restringere i nodi dell'amministrazione, interdire gli arbitri troppo frequenti, riordinare e disciplinare l'esercito.

Lo invito la S. V., l'ho ad avvertire gli impiegati e gli uffiziali di ogni arma di tale fermo pro-

posito del Governo. Da quindi innanzi chi non obbedirà con prontezza agli ordini suoi, chi uscirà della sfera delle sue pertinenze, e opererà di suo capo, verrà rimosso immediatamente, ed uomini abili, operosi e fedeli al proprio debito e ufficio, subentreranno issofatto nel posto di quelli.

Io aspetto dalla S. V. lllma informazioni esatte circa alle infrazioni alla legge, e circa agli arbitri e abusi di facoltà che si commetteranno in qualunque amministrazione compresa nel suo governo; segnatamente la prego di raggiuagliarmi intorno agli atti d'indisciplina che accadessero in ogni sorte di arme. In tempi tanto difficili, fa mestieri al Governo il poter far conto che i suoi comandi sieno prontamente e puntualmente eseguiti. Così i presidi, come i subalterni loro debbono sentire che non possono darsi tanti Governi quante sono le Provincie; e che la prosperità e quiete di esse dipendono principalmente dalla unità ed energia del comando centrale; perciò tanto debb' essere svincolata e affrancata l'azione del Municipio (e presto il sarà), quanto quella dell'amministrazione governativa dee trovare sempre ed in ogni dove docilità ed obbedienza.

Ho l'onore di dirmele con distinta stima
Roma, 24 giugno 1848.

Dev. Serv. T. Mamiani.

— 29 giugno. — Il ministro dell'interno ha pubblicato una circolare nella quale con norme impermutabili richiama all'ordine e alla disciplina le amministrazioni pubbliche e militari nelle provincie.

— Giunse una staffetta al nostro Ministero dalla quale si assicura essersi recata partecipazione ufficiale che Carlo Alberto aveva passato l'Adige.

— Tre giorni fa la diligenza nostra venne arrestata di notte da circa 30 uomini armati nelle vicinanze di Viterbo. I viaggiatori furono spogliati d'ogni cosa di valore. Al conduttore fu involata la cassa in deposito, contenente circa 8000 scudi. Uditosi da lontano un colpo di fucile, i muscadieri costrinsero la diligenza a partire, e disparirono portando seco il ricco bottino.

— Un viaggiatore arrivato da Benevento dice aver traversato Napoli, e trovato il paese in un tale abbattimento che significa vicino scoppio di rivoluzione.

— Si crede che fra pochi giorni l'istituzione dei giurati in Roma pel tribunale competente della stampa sarà un desiderio che si muterà in un fatto vero.

— Si sono ripetuti in questa settimana tre o quattro esempi di ladronaggio. — La nostra valorosa guardia civica per due volte ha colto i malfattori nel luogo del delitto! (Speranza)

BOLOGNA, 30 giugno. — Jeri giunse in questa città S. Ecc. il signor generale Durando, che, preso quivi un breve riposo, tosto proseguì il suo viaggio diretto per la capitale.

— Stamane è qui tornata da Ferrara una intera batteria dell'artiglieria pontificia.

(Gazzetta di Bologna)

NAPOLI. — Leggiamo nella *Speranza* del 27: Da lettera avutasi questa mane rileviamo che nelle Calabrie l'insurrezione è imponentissima, che il generale Buzacchi entrato alla testa di 6000 uomini in Castrovillari fu ricevuto con segni di giubilo da quei cittadini, e che poi rotti i ponti, e circondato da circa undicimila Calabresi, si trova nella necessità di doversi arrendere.

Ci si dice che gli undicimila Calabresi siano capitati dal famoso siciliano Scordato, che tanto coraggio dimostrò negli affari di Sicilia.

Ci viene confermata la cattiva posizione del generale Nunziante dei dintorni di Monte Leone.

— Ci si assicura essersi segnata dal telegrafo la totale disfatta toccata al brigadiere Busacchi in Castrovillari. Aspettiamo conferma.

— Corre voce che nell'ergastolo di Nisita i forzati sieno trascorsi a un violento tumulto, gridando *Repubblica*, e minacciando disordini. Un gran numero di questi sciagurati sarebbe rimasto vittima delle armi regie e delle cittadine, avendo le une e le altre fatto fuoco su loro; quelle per ira e vendetta delle odiate acclamazioni; queste per timore di gravi mali e per zelo dell'ordine. (Pens. Ital.)

— 27 giugno. — Un viaggiatore giunto jeri dalle Calabrie reca notizia in questa capitale che a Reggio l'insurrezione è giunta all'estremo. Un governo provvisorio fu proclamato.

— Corre voce che jeri sera verso mezzanotte alle carceri nuove vi fosse un tentativo d'evasione per parte di molti detenuti.

— Da un francese abitante in Roma abbiamo udito che il P. Routhan con circa 500 uomini della sua setta è in Marsiglia. I negozianti, dubitando d'un tumulto, avrebbero fatto una dimostrazione al Governo.

— Sappiamo da buona fonte che una flottiglia francese s'avvicina al porto di Civitavecchia.

(Speranza)

— Leggiamo le seguenti notizie di Napoli nella *Gazzetta di Genova* del 1.° luglio:

La *Ville de Marseille* giunta questa mattina da Napoli, reca le notizie seguenti:

Le Calabrie insorte acquistano ogni giorno dei grandi vantaggi sui regii. Colà sbarcano ognora corpi numerosissimi di Siciliani, i quali uniti agli insorti menano una grandissima strage dei sicari del Borbone. Ultimamente vennero da Napoli spediti per le Calabrie coi vapori il *Polifemo*, *Real Ferdinando*, il *Duca di Calabria* e *Maria Cristina*, 4000 uomini con artiglieria e abbondanti munizioni.

Il re sta continuamente nascosto, e si dà positivamente che all'apertura delle Camere, che avrà luogo quest'oggi 1.° luglio, egli invierà un rappresentante. Gli Svizzeri sono quelli in cui più confida, poichè li tien sempre a guardia del suo palazzo. Però non passa giorno che non se ne veda qualcuno assassinato per le strade.

I lazzeri sono all'estrema miseria, e per conseguenza i furti si moltiplicano di giorno in giorno. Riportiamo qui sotto vari cenni riguardanti le cose di Calabria, tolte da un supplemento del *Telegrafo*. Ecco quello che ci si scrive dal campo di Castrovillari:

Vi scrivo sul tamburo, e però vi avrete quelle relazioni che posso darvi, e come mi è dato trasmettere; ma veridiche e quale i fatti che ho sott'occhio, le giustificano.

La divisione del brigadiere Busacchi, forte di circa 3000 uomini con varj pezzi di campagna, è giunta a Castrovillari, ove si è pubblicato un proclama con cui promette concessioni infinite ad oggetto di intepidire nei Calabresi quell'ardore, che divampa ne' loro petti per la difesa della nostra causa. Gli si lasciò libero il passo di Campotenese, per ove si va a Castrovillari per la causa di un falso allarme che fece correre che erano in custodia di quel sito alla volta di Cosenza, che si fece credere minacciata dalla truppa di Nunziante. Questo inganno per altro non diede al Busacchi alcun vantaggio, eccetto quello di avere così differito di uno, o due altri giorni la di lui resa o la tremenda disfatta che gli tocca; poichè egli trovasi ora siffattamente circondato, e da si forte ed ammosissimo esercito de' nostri, che non solo gli è impossibile di ricevere rinforzi di sorta, ma corre il più grave pericolo di essere rotto e disfatto più di prima. I nostri coraggiosi e bene armati Calabresi che lo circondano, ammontano a circa otto o diecimila, e sono forti di grossa artiglieria siciliana. I capitani calabresi, volendo evitare l'effusione del sangue cittadino, intimeranno oggi giorno 20, al Busacchi di arrendersi o prepararsi alla più accanita battaglia. Parrebbe che dovesse cedere stante le importanti posizioni occupate dai calabresi.

Vol-esse il cielo che le milizie regie fossero alla loro volta illuminate dal santo amore della comune patria, e che alla vista dei loro fratelli desistessero tutte da una guerra per essi disonorante, fratricida, infame.

Le vie che conducono a Cosenza ed a Paola sono bene fortificate di armati, e di barricate, oltre a ciò sonosi spezzati i ponti, e nulla ommesso per impedire, e presentare resistenza ad ogni passo alle truppe in qualunque lontanissimo caso che avessero a poter guadagnare terreno, che sarebbe loro disputato palmo a palmo.

Campotenese e Valle di San Martino sono, non meno degli altri punti, muniti di forti drappelli de' nostri valorosi. Tutto insomma cospira a farci pre-gustare la gioia di un fatto importantissimo e della vittoria.

Non posso omettere di aggiungere a questo rapido cenno delle nostre cose un avvenimento che ci ha sempre più allettati; l'arrivo cioè nel nostro campo di Romeo, l'infaticabile propugnatore della nostra rigenerazione da tutti festeggiato.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

PARIGI, 27 giugno. — Una dolorosa notizia si è sparsa in Parigi: monsignor Arcivescovo è morto questa sera. Aveva ricevuto una palla da moschetto nella spina dorsale, in quella che diceva parole di pace e di conciliazione agli insorti. È una perdita irreparabile pel clero, pei fedeli e pei poveri di cui era il padre. Morì martire della sua devozione alla causa dell'umanità.

— Emilio di Girardin, redattore in capo della *Presse* fu jeri sera tradotto alla *Conciergerie* e posto alle segrete. Sua moglie non poté ottenere nè di parlargli, nè di farlo scarcerare sotto cauzione.

— Un caso deplorabile intervenne oggi ad un'ora circa dopo la mezzanotte sul *Carrousel* e nel cortile delle *Tuileries*. Un convoglio, di circa centosinquanta prigionieri s'è ribellato alle guardie nazionali che lo scortava e si è impadronito de' loro fucili. Di qui un combattimento accanito in cui rimasero estinti ben quaranta prigionieri, tre o quattro guardie nazionali e molti feriti. L'oscurità non lasciava distinguere amico da nemico, e probabilmente il danno delle guardie nazionali provenne dagli stessi loro compagni, che dalle cancellate delle *Tuileries* tiravano sui fuggitivi.

ASSEMBLEA NAZIONALE. — Seduta del giorno 27.

La tornata aprì alle 11. La piazza della Concordia è occupata militarmente. Notasi fra i rappresentanti il cittadino Larabit, che era stato tenuto in ostaggio dagli insorti: egli si dà a divedere alquanto confuso ed abbattuto.

Il presidente: « Cittadini rappresentanti, lo stato della capitale continua ad essere del tutto soddisfacente. Se in qualche punto isolato la ribellione tentò di rialzare il capo, venne issofatto compressa. Parigi è pacificata. Parigi è calma. I raggiugli che ci vengono dai Dipartimenti sono pur essi buoni, salvo uno o due punti dove scoppiò qualche disordine. La sedizione si è contemporaneamente mostrata a Marsiglia; ma anche di là ci vengono buone nuove. A Nantes, Lione e Rouen la tranquillità pubblica, o non patì alterazione, o venne tantosto ristabilita. Il potere esecutivo ha dato mano ai provvedimenti necessari per conservare il successo che abbiamo conseguito. Si è, per esempio, ordinato il licenziamento e il disarmamento della IX. e XII. legione. Vi debbo ora occupare di alquante misure fatte necessarie dopo i lugubri giorni che abbiamo passato. Cessata l'azione militare, dobbiamo occuparci delle vittime. L'assemblea ha già provveduto per le vedove e pei figli di coloro che hanno combattuto in difesa dell'ordine e della società.

Pensiamo adesso a quelli che hanno dato la vita per la Francia. Onori funebri a questi prodi! Onori che rivelino i sentimenti della patria a loro riguardo! Il potere esecutivo stima di dovere lasciare all'assemblea nazionale codesto nobile incarico. Io dunque propongo una commissione di 9 membri, ai quali sia affidata la bisogna. (benissimo!) Da ogni dove dei dipartimenti, non appena giunse la notizia dei nostri casi, numerosi stuoli di guardie nazionali si mossero per combattere l'anarchia. Ne arriva da tre giorni, ed io e i questori della Camera ci facciamo coscienza di accoglierli man mano che ci vengono innanzi (adesione). A qualcuno sarebbe venuta l'idea di una gran rivista, in cui avessero a mostrarsi tutti i difensori della patria (benissimo!) Propongo dunque all'Assemblea la nomina di una commissione la quale provveda tuttochè sia necessario all'intento. Ho finalmente una terza proposizione a farvi per conto di uno de' nostri colleghi, e consiste nel porre a notizia del Comitato inquirente tutti i fatti e tutti i particolari che ognuno di noi abbia raccolto direttamente o indirettamente, e siano rivestiti del carattere della veridicità. La Camera assente alla proposta, e la seduta riman sospesa. Ripigliasi a tre ore e il presidente dà comunicazione di alcune lettere sullo stato di Lomogus e di Marsiglia. In questa ogni cosa è ristabilita in quiete. Il disordine eravi stato eccitato dal circolo de' Montanari, e vi parirono dieci persone. Il deputato Maulle, relatore della Commissione per le misure da prendersi nelle presenti circostanze, ragiona di questo modo: « Cittadini rappresentanti, voi avete statuito che gli individui, presi coll'armi alla mano durante il combattimento, sarebbero deportati in una delle colonie francesi, esclusa l'Algeria. Da un altro lato il potere esecutivo ha ordinato di mandar indistintamente tutti gli insorti innanzi al consiglio di guerra. In una guerra qual è questa, non solamente politica, ma sociale, voi avete giudicato, e a ragione, che la società avesse ad agire con prontezza. Però di costoro il numero è grande, e noi abbiamo giudicato doversi prendere misure di eccezione e stabilire delle categorie. L'Assemblea è sovrana: la gravità delle circostanze e la necessità della pubblica salvezza autorizzano ad uscire dalla legalità. Abbiamo pertanto formato una prima categoria composta dei più colpevoli, di quelli che hanno distribuito e comandato agli insorti. » Quel progetto di decreto ha per iscopo di applicare la deportazione a tutti quelli che sono stati presi coll'armi alla mano, ma di tradurre innanzi ai tribunali militari i capi della rivolta. La discussione impegnasi per sapere se si debba procedere subito a volare, o mandare la cosa all'esame degli uffizj.

GRANBRETAGNA

LONDRA, 26 giugno. — Le sedute delle due Camere non offrono alcun interesse; soltanto il signor Bankes annunziò che il 27 farebbe una mozione

circa l'espulsione del ministro inglese da Madrid, e l'interrompimento delle amichevoli relazioni fra i due governi. (Sun.)

DUBLINO. — John O'Connell indirizzò un lungo proclama al popolo irlandese, nel quale dice addio alla sua carriera politica. Egli riprova i clubs che si vanno propagando nel paese, concludendo che egli non tanto si ritira, quanto rifiutasi d'unirsi alla nuova lega. (Morning Herald.)

GERMANIA.

VIENNA, 25 giugno. — S. A. I. l'arciduca Giovanni arrivò qui ieri sera onde rappresentare S. M. nella Dieta che presto va ad aprirsi, e per dirigere, in forza del conferitogli mandato, gli affari tutti del governo sino al ritorno dell'imperatore. (G. di V.)

— Le conseguenze della guerra ingiusta che il gabinetto austriaco si ostina a protrarre contro l'Italia, si fanno già da qualche tempo sentire nella capitale dell'impero; vogliam dire: le mancanze di lavoro e la fame, dalle quali devonosi ripetere specialmente le turbolenze causate negli scorsi giorni dagli operai, e le peggiori che forse avranno luogo ben presto. E di chi sarà la colpa?

— Dal giornale del Lloyd Austriaco in data del 20 andante raccogliasi che la città di Vienna dovea fin d'allora pensare all'occupazione ed al mantenimento di ben 20,000 operai privi di pane, colla spesa giornaliera di otto in diecimila fiorini; e notisi che l'occupazione di un così vistoso numero di persone non versa altrimenti che in opere al tutto inconcludenti, e solo adottate per tenere occupata una moltitudine che altrimenti potrebbe minacciare la proprietà e la pubblica sicurezza.

AGRAM. — Nella adunanza particolare tenutasi oggi dal Comitato di Agram, il presidente signor Kralj rassegnò un dispaccio pervenuto ieri dal Ministero della guerra ungherese, scritto dentro e fuori in tedesco, unitamente alla copia di un biglietto autografo di sua Maestà, al quale riferivasi il dispaccio medesimo. Sebbene prima si fosse stabilito di non dar retta a quello scritto, qualunque ne fosse il tenore, pure lo si lesse per curiosità. Esso ordinava che il militare dovesse andare ai confini ungheresi, dovesse essere inviato sulle coste della Dalmazia. In pari tempo assicurava la nazione croata, ch'essa non ha nulla a temere dalla madre patria se essa stessa non procede a passi violenti. Tanto questo scritto quanto un altro diretto a quel comando generale, di cui però non si fa menzione nel prescritto ministeriale, vennero senz'altro mandati agli atti (!)

PANCOVA, 7 giugno. — Gli Illirj di qui ricevettero da Belgrado sette centinaia di polvere da fucile. Domani si raccoglieranno in Perlasce sotto la direzione del luogotenente pensionato Drakulic 2000 volontarij dei confini. Dicesi ch'essi vogliono andare contro gli Ungheresi, però non è cosa certa.

I sollevati sottoscrissero oggi una petizione a S. M. ed al Consiglio di guerra, chiedendo che questa Comune ed il confine non debbano essere forzati ad assoggettarsi al ministero ungherese; esprimendosi altresì il dubbio se il re abbia dato spontaneamente la nuova costituzione e le leggi. Questa petizione venne sottoscritta anche dai Tedeschi.

THRESIOPEL (comitato di Bacs) — 9 giugno. Oggi ci pervenne per via di staffetta la notizia che circa 8000 Sirmiani e Serviani dei confini, sotto la condotta del già ufficiale Joanovics abbiano preso Titel, e coi cannoni che là trovavansi sieno entrati nel nostro comitato. A mezzanotte comparvero in Zeuta circa 500 individui armati di falce ed alabarde, i quali si riunirono più tardi con 600 soldati del reggimento fanteria Zanini e con un mezzo squadrone di cavalleria per aspettare i Serviani, i quali, a quanto dicevasi, erano in numero di 10,000. I Serviani vorrebbero che sia rimesso Cernoewics, e levato il giudizio statario.

— Secondo le ultime notizie vuoi che dietro mediazione del conte Alberto Nugent sia stato concluso un armistizio di dodici giorni fra i Serviani ed il luogotenente maresciallo barone Hrabovsky, e che la fortezza di Petervaradino (?) sia stata ceduta. Il giudizio statario è stato levato in Neu-Satz. Cernoewics si è rifugiato a Pesth.

(Gazz. di Agram.)

PRUSSIA.

BERLINO. — Si scrive alla G. U. in data del 25: Vi scrivo sotto l'impressione di una crisi qual non fu mai dal 18 marzo in qua. Noi non abbiamo né un ministero, né un borgomastro, né un generale della civica, né un presidente di polizia, né una costituzione, anzi a rigor di termine neppure un re; bensì abbiamo una guerra malaugurata al nord; una pace infelice all'est; e simpatie ambigue all'occidente ed a mezzogiorno, mentre il nostro popolo è minacciato da nemici interni che lavorano all'aperta e nascosa.

La crisi ministeriale dura già da otto giorni, e domani siamo alla vigilia dell'assemblea, e non si è peranco condotta a termine alcuna combinazione, imperocché la lista comunicata oggi da questi giornali quella già da noi annunciata è bensì esatta, ma il ministero Rodbertus-Milde-Anerswald non è che un ministero effimero, un ripiego del momento.

Scrivesi da Pietroburgo, 16 giugno. Lettere private degne di fede narrano che la nostra Borsa è alla vigilia di soffrire delle gravi perdite. Le città di Orel, Tula, Jaro-Slaw e parecchie altre nel governo di Orel furono ridotte in cenere da un incendio appiccato. Sinora non si sono scoperti gl'incendiari; mancano ancora i rapporti ufficiali in proposito.

Un'altra lettera particolare di Pietroburgo della stessa data contiene quanto segue: Violenti incendi scoppiati ad Orel e Fatesch vi cagionarono gravi perdite; fra le altre merci consuete dal fuoco contansi 150,000 pounds di canape. La seconda compagnia assicuratrice di Pietroburgo dovrà pagare, dicesi, la somma di 500,000 rubli d'argento. (Börsenhalle.)

— 24 giugno. — Una deputazione dei delegati delle città si recò il giorno 20 dal ministro Camphansen per chiedergli spiegazioni sul movimento delle truppe russe alle frontiere prussiane. Il signor Camphansen dichiarò alla deputazione, che la Russia desiderava di rimaner in pace colla Prussia e che l'imperatore aveva assicurato che non passerebbe la frontiera né come amico né come nemico.

(Gazz. di Spener.)

RENSBURGO, 23 giugno. — Nulla di nuovo dal teatro della guerra. Ad Angeln si udì ieri il cannone fra mezzodi e le tre ore, nella direzione del nord, ma sinora non si seppe che si fosse data una battaglia in quei dintorni.

(Gazz. di Schles-Holst.)

KONISBERGA, 18 giugno. — Sappiamo in modo autentico che la frontiera di Polangen sino a Kowno è occupata da considerevole numero di truppe russe. Il consigliere di reggenza Müllner recasi a Berlino per render conto dello stato delle cose.

(Corr. di Norimberga.)

SVIZZERA.

LUGANO, 30 giugno. — Tornata del 28. — Diversi cittadini di Sigrino richiamano per la conservazione de' conventi.

Si risolve che la legge d'organizzazione dell'ispettorato delle pubbliche costruzioni entri in vigore al più tardi il 1.° agosto; intanto il governo nomini provvisoriamente il numero d'impiegati indispensabile, e si sospendano tutti i lavori, massime straordinari, ammessi nel budget 1848, che possono, senza grave danno, esser rimessi a tempi migliori.

È adottato il progetto governativo che accorda in perpetuo al signor generale Dufour ed a' suoi legittimi discendenti la cittadinanza ticinese coi diritti annnessi.

La sessione del Granconsiglio è prorogata sino a tutto il 1.° luglio.

Sono all'ordine del giorno i progetti governativi circa ai conventi. Il signor Calgari propone che il Granconsiglio respinga, come fuori di sua competenza, i progetti stessi, salvo l'aprir trattative colla corte di Roma nel senso della lettera di mons. Luquet. Il signor Bianchetti propone che considerata la lunga serie di petizioni ricevute, e le offerte dell'inviato straordinario pontificio, senza pregiudizio al caso de' diritti che potessero competere allo Stato, si incarichi il consiglio di Stato d'aprire immediate pratiche colla suprema autorità ecclesiastica affine di concludere, intorno ai conventi, le migliori possibili condizioni nell'interesse dell'erario, della morale, del culto e della pubblica istruzione, riservando la ratifica del Granconsiglio, e sospendendo intanto la discussione dei progetti governativi. Il signor Cotti propone che quando la mozione Bianchetti non sia adottata si consulti il popolo su tale questione. Bernasconi Camillo suggerisce un'aggiunta alla proposizione Bianchetti portante riserva al Granconsiglio di provvedere da sé a seconda de' proprii diritti, quando non fosse soddisfacente il corso od il risultato delle trattative, o sorgessero pubbliche pressanti necessità.

— Ha luogo la votazione sulla mozione di Bianchetti, la quale è rejetta da 57 voti contro 45. Quella di Cotti è rejetta da 66 contro 56.

(Gazz. Ticin.)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Alla fonda davanti a Pirano, 25 giugno.

Questa città è attornata dalla parte di terra da un corpo di 50,000 Austriaci guidati, dicesi, da Radetzky. Ieri l'altro la fortezza di Malghera, antemurale di detta città, ebbe a sostenere il primo

assalto, nel quale respinse gagliardamente gli Austriaci, danneggiandoli alquanto. La suddetta roccia è forte assai, fortissima è pure Venezia, naturalmente difesa dalle sue lagune e da un presidio di oltre 16,000 soldati volontari di diverse provincie italiane, per il che non sarà certo agevole poterla espugnare, avendo già minato tutti i punti meno forti e sicuri, ma è generale opinione che si renderebbe quasi indispensabile il rinforzarla di 5000 circa dei nostri soldati piemontesi formati in tutto alla milizia per rendere affatto impossibile qualunque tentativo. (Gazz. di Genova.)

Valleggio, 28 giugno 1848.

Se a Milano giunsero voci di lamento sugli urgenti bisogni degli spedali di Volta e Valleggio, giusto è che vi arrivino pure parole di riconoscimento e di grazie per quanto i nostri benemeriti concittadini fecero a fine di provvederli. Fa conto che alla nostra prima visita in questi spedali tale v'era un ingombro, fatalmente non preveduto, d'infermi soldati, che questi sovrachiavano di tre quarti la capacità dei locali come il numero dei letti, per cui un terzo almeno giaceva sul nudo terreno sotto ai portici, ed in una chiesa.

Oggi invece, e ne sia lode al personale sanitario che vi presiede, lode a qualche Comune già segnato per noi alla pubblica riconoscenza, lode a te, lode a voi, miei cari amici, mie tenere concittadine, oggi la cosa cammina bene diversamente.

Duecento e più letti ben riforniti, e completi, conta adesso ciascuno degli anzidetti spedali, la pulitezza, la ventilazione, l'umanità, il buon ordine vi regnano ovunque. Le Suore di Carità, ed i PP. Fatebenefratelli vi prestano un servizio superiore ad ogni lode, ed i medici ed i chirurghi, che non vengano mai meno alla bisogna, veggono ora felicemente coronata di buon esito l'instancabile e preziosa loro assistenza.

Tu che sai quanto porto amore al mio paese, e quanto mi commova tutto che sappia di riconoscente e d'umano, ti sarà facile il figurarti quante volte mi si bagnassero gli occhi nel mirare ora i letti pieghevoli da te spediti, ora lini, coperte, stramazzi, lenzuoli, con impronte che rivelavano le loro a me notissime provenienze. Non darei un minuto di quell'ineffabile compiacenza per tutti i compensi, e gli onori del mondo; e quei minuti, ti giuro, mi hanno mitigate le spine inevitabili al cuore di chi con amore s'adopera nell'importante missione di che il Governo vollemi onorato.

Delle spine, delle eccezioni, dei desiderj (ben inteso umanitari), te ne parlerò altra volta. Questo che spiacquemi di rilevare, e che non so ristarmi dal lamentare anche adesso, si è che delle dodici carrozze d'ambulanza da noi invocate da Milano, e con prodigiosa sollecitudine allestite e spediteci, molte rimasero nel cortile del sottintendente a Mozzambano, altri in quello dei succennati spedali, ma nessuna almeno sin ieri, ha mai servito per l'uso cui destinavansi, il trasporto d'infermi. E questi vengono tradotti tuttavia su carretti e carri a bifolco, quando son meno gravi viaggiano in comode diligenze fra Brescia e Milano. È ben vero che queste diligenze mandava a Brescia, e Cremona la Commissione pel trasporto dei feriti con più speciali divisamenti, ma è pur fatto incresevole a rivelarsi che non provvedasi dell'egual modo pei malati di molto maggiore importanza. Sia però detto in onore del vero che stamattina nell'evacuare, per ordine superiore, e forse a proposito di movimenti, l'ospedale di Valleggio su Volta, Asola, e Castiglione, vidi attaccare i cavalli del treno a tre delle anzidette ambulanze, in cui vi si adagiavano comodamente i feriti più gravi, e gli amputati.

In complesso pertanto ti posso dire che, salvo poche eccezioni, il servizio sanitario militare lodevolmente procede anche negli altri cinquantanove spedali coi seimila e più malati da noi veduti; che il concorso della privata filantropia e più o meno largo, è finora mirabilmente istancabile per ogni dove, e che in ultima analisi le immense offerte della lombarda popolazione meglio erogate e dirette avrebbero d'abbondanza sopperito a tutti i bisogni di chi la nostra sacra causa combatte.

L'impianto di sei ospedali militari prestabiliti a tre classi dall'Intendenza generale d'armata sarda, è già noto, e fra poco pubblicheremo quali, quanti, e di qual modo gli altri concorrano a sussidiarli.

Frattanto godi potere comunicare a te, e per tuo mezzo a quant'altri mai io possa, che in oggi, dietro onorevoli abilitazioni del Governo, sempre umanissimo e provvido, abbiamo designato per ora in Peschiera (ed anche Viadana di seguito), un centro a deposito di tutti gli oggetti d'ambulanza, spedale, indumenti e simili, che l'inesauribile carità cittadina verrà ulteriormente ad offrire, e che di tal modo

con dispersione minore potranno erogarsi con utile economia e sollievo importantissimo alla nazione.

Da pubblico avviso del Governo medesimo sarà di seguito indicata la maniera d'indirizzo, trasmissione e custodia di detti effetti. E di questi avremo, fra poco, bisogno pel compimento de' due spedali da noi eretti in Barghe e Chiari, e per l'ampliamento di quelli d'Asola e Castiglione. E di questi avremo necessità, oltre il caso de' fatti d'arme, all'eventualità del blocco di Mantova, che forse andranno a sostenere le nostre legioni lombarde, e che in luoghi e stagioni si avversi sarà causa di gravi e molteplici malanni. Dal canto nostro, nella recente perlustrazione che praticammo colà, non senza pericolo d'incontro austriaco che abbiamo scansato a miracolo in Marcaria, nulla s'ommesse d'assumere di nozioni e concerti per una serie d'ospedali coordinabile all'uopo, e ne sieno grazie al caro e chiarissimo professore Burci da Firenze, medico e dirigente gli ospedali in Viadana, che forniva le migliori istruzioni in proposito. Ma anche qui se in prima linea il servizio sanitario non procede con quella regolare severità che importa di mantenere, diverranno soventi inevitabili quegli ingombri, altrove già lamentati.

Se mi avessi notizie politico-marziali, mi farei il merito di comunicartele qui dal quartiere generale di S. M., ma sia che non ve n'abbia di fatto, sia che non le avverta, assorto negli oggetti che più strettamente m'interessano, se non mi è lecito il dire mi riguardano, fatto sta, che mi ho nulla, e nulla quindi ten scrivo. Vuolsi che i bravi nostri volontarij che prodigiosamente indurano ai più gravi disagi, abbiano scontri quotidiani, vuolsi che in seguito ad un consiglio da guerra jeri tenutosi in Peschiera, l'ala destra dell'esercito abbia a stendersi verso Legnago e l'altra soverchiare Verona per ridiscendere al Veneto. Vuolsi s'attacchi Verona, vuolsi... Ma i vuolsi e i dicesi non sono notizie, ed io non te li vuol dare per tali, tanto più che di movimenti strategici non me ne intendo gran fatto, né mi tento d'indovinarli. Se il mio ritardo a Milano venisse protratto più oltre, m'avrò campo a raccolta migliore pei curiosi sublimi, ma confesso che tardami anche di troppo il rientrare alla mia cara famiglia, riprendere in un coi pubblici anche i privati miei impegni, e rivedere gli amici.

GARAVIGLIA.

Casalmaggiore, 30 giugno.

— Jeri alcuni dragoni modenesi, voltate le spalle alla bandiera italiana, con armi e bagagli guadagnarono la strada per Mantova, forse nella mira di darsi ancora all'ex-duca che vuolsi già sia giunto in quella città. Noi gli abbandoniamo al loro destino che non può essere se non quello che corrono i traditori della patria. Maledizione per questi figli che non rifuggono dal far guerra alla propria madre. Anche il cielo abborre cosiffatti mostri. L'oro che gli ha spinti al delitto non vale a tergere il marchio d'infamia che anche oltre la tomba, accompagna coloro che non inorridiscono dal mercanteggiare collo straniero la libertà della patria.

— A Peschiera si sono fabbricate in gran quantità barricate mobili di legno legato con catene di ferro per servire all'imminente assalto di Verona.

— Dicesi che al generale Sonnaz, che assai si distinse per capacità e prudenza, verrà affidato il movimento su Verona. Il general Chiodo dirigerà l'assedio. Vi si darà principio, a quanto presumesi, coi primi dell'entrante mese.

In Mantova una commissione di ufficiali austriaci venne eletta allo scopo di rivedere i giornali italiani, e desumerne il numero e le posizioni dell'esercito nostro. Pubblichiamo ciò, onde anche gli altri giornali, con buona pace dei lettori italiani, abbiano ad astenersi da quelle comunicazioni che possono danneggiare le imprese del nostro esercito. Per parte nostra abbiamo falsificato più d'una copia che sospettavamo potesse cadere nelle mani degli Austriaci.

Bozzolo 30 giugno

Oggi è qui giunto il quarto battaglione di lombardi.

Siamo assicurati che il Quartier generale di S. M. Sarda è presentemente in Roverbella, e che l'attacco di Legnago è imminente.

Il governatore di Mantova ha ingiunto ai comunisti di Borgoforte la consegna di tutte le armi da fuoco e da taglio: pena la morte in caso di trasgressione.

EDITORI C. VIVIANI e V. GUGLIELMINI

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.